

I dettagli del Vassallum

di Enzo Balboni

E' tremendamente difficile - anzi è a rischio di temerarietà - valutare un sistema elettorale che ancora non c'è, anche se si cominciano a conoscere alcuni particolari dell'idea generale esposta da Veltroni a Frascati, poi sviluppata da vari esperti. Occorre dire che mai come in questa occasione «i dettagli sono tutto» e che anche solo un piccolo scarto rispetto al sentiero di camminamento può trascinare nel precipizio sia chi fa la proposta sia l'idea stessa di quella specifica riforma elettorale.

I saggi insegnavano, un tempo, che le riforme elettorali - così come le riforme costituzionali - dovrebbero farsi «al riparo del velo dell'ignoranza», perché chi vuole modificare una norma - anzi la norma delle norme - non dovrebbe essere guidato, più di tanto, da interessi partigiani, per di più da consumare in fretta.

Sappiamo tutti, invece, che almeno oggi non è così; e forse che non è mai stato così: se c'è un terreno nel quale la fa da padrone l'ideale machiavellico-guicciardiniano è proprio quello delle leggi elettorali, anche sotto cieli meno azzurri dei nostri.

Dunque, innanzitutto, va posta una questione di metodo. È corretto partire dall'individuazione degli obiettivi che, in una determinata fase politica, debbono e possono essere perseguiti.

Se, per adesso, e con riserva di tornarci su al momento della formazione del testo, ci soffermiamo sulla bozza di idee pubblicata su lavoce.info e collegata ai nomi di Vassallo e Chiaramonte io porrei gli obiettivi di fondo nel seguente ordine (leggermente diverso da quello da loro proposto).

Primo: preservare, anzi dare spessore, alla dinamica bipolare, introducendo, per quanto possibile, vincoli politici alle dichiarazioni dei partiti che entra-no in una coalizione pre-elettorale, collegandovi robuste "catene" in sede parlamentare, ad esempio con la perdita di benefici finanziari; con l'impossibilità di cambiare denominazione; con la clausola senza eccezioni di una consistenza numerica adeguata - mai meno di 20 membri - dei gruppi parlamentari.

Secondo: ridurre la frammentazione in un quadro di pluralismo moderato. Per far ciò si utilizzino i mezzi sopra indicati ed altri ancora, incrociando due soglie, sia quella nazionale sia quelle regionali-locali, quando le liste siano in grado di vincere, da sole, un certo numero di collegi pieni.

Terzo: evitare le liste bloccate (i "listini") a favore di candidature di collegio scelte possibilmente col metodo delle primarie.

Ciò detto la proposta che sta scendendo in campo si sforza di raggiungere, insieme(e qui sta il difficile) gli obiettivi citati, inventando un mix accorto e sapiente di elementi tedeschi e spagnoli (tratti ovviamente dalle rispettive leggi elettorali) con qualche correzione italiana. È vero che l'impronta di fondo resta quella germanica - proporzionale con effetti maggioritari - ma l'apporto spagnolo delle circoscrizioni più piccole risulta importante, con l'introduzione della cosiddetta soglia implicita, che produce un innalzamento della percentuale di voti necessari per ottenere un seggio.

Il sistema proposto presenta indubbi aspetti positivi, rispetto alla legge elettorale attuale (che del resto è quanto di peggio la tradizione costituzionale occidentale abbia mai visto). In primo luogo, il meccanismo delle liste bloccate - ed in generale il potere dei partiti nello scegliere l'ordine degli eletti - rimane, ma è ridimensionato a favore del potere di scelta degli elettori. In secondo luogo, le dimensioni ridotte delle circoscrizioni dovrebbero determinare un certo effetto di sbarramento (la soglia implicita), come si è detto.

Mi riservo di intervenire sugli elementi concreti della proposta, quando sarà sufficientemente delineata, ma credo che tutti siano ansiosi di mettersi alle spalle queste buie giornate della finanziaria, con ripetuti annunci-crisi, compravendita senatori, e mercanteggiamento di emendamenti, per iniziare finalmente a discutere, seriamente, di riforme elettorali e costituzionali.